

Tute blu, slittano referendum e firma del contratto

Ancora non c'è l'accordo sulla banca-ore Domani incontro Pininfarina e Fiom Fim Uilm

FELICIA MASOCCO

ROMA Slitta di una settimana il referendum tra i lavoratori metalmeccanici sul nuovo contratto. Le nuove date - il 12, 13 e 14 luglio anziché il 6, 7 e 8 come fissato in precedenza - si sono rese necessarie dopo le difficoltà incontrate nella stesura del testo definitivo. Lo hanno deciso ieri i Consigli generali di Fiom, Fim e Uilm prendendo formalmente atto di un fatto semplice: il testo scritto del nuovo contratto non c'è ancora, si è arenato sul meccanismo della banca delle ore. Domani i segretari dei sindacati metalmeccanici, Sabatini, Caprioli e Angeletti incontreranno il presidente di Federmeccanica, Pininfarina, per tentare di

uscire dall'impasse. Se dovesse risultare vano, la questione approderà di nuovo sul tavolo di Antonio Bassolino, l'ex ministro del Lavoro davanti al quale l'8 giugno le parti avevano suggellato con una stretta di mano l'intesa raggiunta. A Bassolino verrà chiesta un'interpretazione autentica dei contenuti dell'accordo. Il suo successore in via Flavia, Cesare Salvi, sarà informato e dovrà farsi garante di quanto pattuito.

Sull'intesa raggiunta, intanto, i sindacati hanno avuto il mandato a concludere: sono stati sempre i Consigli generali a conferirlo ieri alla segreteria di Fiom, Fim e Uilm dopo che la consultazione degli iscritti ha portato (dato non definitivo) l'80,28% dei consensi. Semaforo verde alla sigla del con-

tratto, dunque, ma si tratta di un «passi» reale a fronte di uno schema di contratto virtuale: tale lo ha reso il dietrofront di Federmeccanica che, nell'antico gioco di strappare il più possibile in sede di stesura finale, ha rimesso in discussione il meccanismo della banca delle ore, uno dei nodi centrali dell'intesa raggiunta al ministero del Lavoro. «La proposta fatta da Bassolino e accettata dalle parti - ha spiegato il segretario della Fiom, Claudio Sabatini - prevede la banca delle ore per tutti i lavoratori e le lavoratrici. Quindi il lavoratore indica in modo propositivo come utilizzarla, se attraverso il riposo oppure il pagamento degli straordinari effettuati. La Federmeccanica, invece, propone uno strumento che non indica



Operai della Pirelli alla mensa durante la pausa pranzo

Mimmo Frassinetti

esplicitamente la volontà dei lavoratori e delle lavoratrici, ma vuole limitarsi ad applicare il principio del «silenzio-assenso». Un modo per privilegiare il pagamento rispetto ai riposi che devono invece essere richiesti.

È evidente che non si tratta di divergenze tecniche. Quantunque abbia approvato lo schema di accordo che la prevedeva, Federmeccanica dimostra di non aver digerito l'istituzione della banca delle ore e rifiuta il meccanismo che permette di compensare l'innalzamento del tetto annuale degli straordinari che pure è riuscita ad ottenere: «Gli imprenditori hanno avuto difficoltà ad accettare l'intesa, e ora in sede di stesura cercano di acquisire qualche ulteriore vantaggio», commenta il se-

gretario della Fim, Giorgio Caprioli.

E per una battaglia che stenta a chiudersi, per un'altra i metalmeccanici già affilano le armi: sulle pensioni. Fiom, Fim e Uilm, rifiutano le proposte fin qui avanzate dal premier e dal ministro del Tesoro e contestano l'intero impianto del Dpef. Lo fanno con un ordine del giorno con il quale si dichiarano «indisponibili» a rivedere le attuali norme prima del 2001: «Costituirebbe una grave violazione degli accordi sottoscritti e della stessa politica dei redditi e della concertazione». Su questo Fiom, Fim e Uilm avvieranno una discussione in settembre, contemporaneamente al confronto che impegnerà Cgil, Cisl e Uil e GovernosullaFinanziaria.

Sfratti, caos sui bolli negli uffici giudiziari

Con il passare delle ore si fa più aspra la «guerra» tra proprietari e inquilini per un'eventuale proroga degli sfratti. Un «botta e risposta» che riguarda almeno un milione e 300 mila famiglie sotto la minaccia di perdere la casa. Da un lato, il sindacato degli inquilini Sunia che insiste per spostare a fine settembre (invece che a fine luglio) il termine per la presentazione delle istanze di proroga: «Indispensabile», dice il segretario Luigi Pallotta, è una «scelta di buon senso per dare tranquillità alle famiglie degli affittuari ma anche ai proprietari che dovranno presentare le loro controdeduzioni». Dall'altra, Confedilizia che ribatte: «Il rinvio a settembre sarebbe una proroga surrettizia», mentre a sua volta l'Uppi, unione dei piccoli proprietari, corre in soccorso agli assistiti con un «vademezum» ed avverte che «il termine di 30 giorni dalla scadenza del 28 giugno è da ritenersi perentorio». Intanto i centrali dei sindacati degli inquilini sono «tempestati da proteste da parte di cittadini i quali - segnala il Sunia - in molti uffici giudiziari si sono visti richiedere l'imposta di bollo per presentare la richiesta di sfratto, nonostante la legge 133/99 abbia stabilito l'esenzione per tali procedure». «Quello che sta accadendo è gravissimo e sconcertante - dice Pallotta - è assurdo che famiglie alle prese con il gravissimo problema dello sfratto debbano anche fronteggiare costi proibitivi provocati da un'errata interpretazione delle norme. La «teglia» del bollo da pagare è solo un ulteriore elemento di confusione e disagio». Da parte sua il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, sollecita i ministeri delle Finanze e della Giustizia a produrre «una circolare in merito alle esenzioni fiscali dei relativi procedimenti, circolare che da tempo la Confedilizia ha richiesto così come da tempo ha richiesto istruzioni sulla riduzione dell'imposta di registro per i contratti agevolati e sull'applicazione delle agevolazioni erariali per gli stessi».

I sindacati europei rilanciano il Welfare

Da Helsinki a congresso le 67 organizzazioni di 29 paesi riaffermano: «Non c'è sviluppo senza sicurezza sociale per tutti e politiche inclusive»

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

HELSINKI «Il sindacato non è una forza conservatrice». Alla vigilia della sua relazione, nel palazzo dei congressi di «Finlandia Hall», Emilio Gabaglio, segretario generale della «Ces», la Confederazione dei sindacati europei, mette subito i piedi nel piatto del confronto che, sullo sfondo della sfidante disoccupazione nell'Unione (oltre 16 milioni, il 9,7% della popolazione attiva), cerca di conciliare la sfida della moneta unica con la riaffermazione del «modello sociale europeo». Che va riformato per essere «difeso» anche affrontando il tema spinoso della protezione sociale. La questione centrale del dibattito, alla presenza di poco meno di mille delegati in rappresentanza di 67 organizzazioni di 29 paesi d'Europa (per l'Italia, presenti Cofferati, D'Antoni e Larizza), è quella della strategia da attuare per rilanciare la crescita e l'occupazione senza mettere in dubbio il cammino dell'euro. «Noi - ricorda Gabaglio, pronto per il terzo mandato alla guida della Ces - abbiamo sempre dato prova di responsabilità anche quando abbiamo parlato di avviare una riforma negoziata del mercato del lavoro. La nostra parola

d'ordine è: «Nuove regole ma non senza regole».

Il sindacato europeo, al suo 9° congresso, in coincidenza forse non casuale con l'inizio della presidenza di turno finlandese dell'Unione e la prossima entrata in funzione della Commissione di Romano Prodi (è atteso, oggi, l'intervento del presidente designato), gioca la carta della sua «terza via». Un compromesso tra lo Stato ed il mercato che, per dirla con Gabaglio, sia caratterizzata dalla contemporanea esistenza dei principi di competitività, efficienza e garanzie dei diritti. «La vera terza via - aggiunge il segretario della Ces - è la riforma del modello sociale senza negare la protezione sociale, l'accesso ai servizi pubblici, il ruolo delle parti sociali ed il ruolo distributivo della fiscalità». Nel rapporto al congresso, la Ces di Gabaglio sostiene che i «dogmi neoliberalisti stanno perdendo credibilità» e, di conseguenza, viene sempre più apertamente riconosciuta la necessità di «equilibrare l'efficienza economica con la giustizia sociale». E ancora, a proposito dell'impatto con la globalizzazione, la Ces denuncia che le necessità dell'economia globale «sono utilizzate come alibi per ricacciare indietro i diritti dei lavoratori e peggiorare il livello sociale e del lavoro». Insomma: la globalizza-

zione non deve causare disuguaglianze sempre più gravi, a cominciare da quelle tra uomo e donna. Ecco perché, per il sindacato europeo, la stabilità imposta dall'euro è la «benvenuta» ma, adesso, «deve essere usata per una strategia» rivolta alla crescita e all'occupazione. I risultati del recente summit di Colonia, con il varo di un discorso «Patto per l'occupazione», non sono stati affatto graditi e la Ces non esclude una mobilitazione europea per il lavoro come quella organizzata a Bruxelles nel 1997. Se l'alto tasso di disoccupazione è la «priorità» (la proposta: ridurre il tasso al 7% con un programma quinquennale di creazione di posti di lavoro), la Ces affronta anche altri scottanti temi: la riduzione dell'orario di lavoro ed il sistema previdenziale. Le 35 ore sono viste come una «possibilità» aperta a tutti i lavoratori e devono assumere la forma «che riflette la diversità della vita lavorativa», e essere «negoziata a livello appropriato». Ma la disponibilità del sindacato a negoziare sulle flessibilità deve essere accompagnata da «modelli innovativi del tempo di lavoro».

Nel rapporto di Helsinki, la protezione sociale è vista come un «pilastro essenziale» del modello sociale europeo. La Ces riconosce che oggi gli attuali sistemi devono fronteg-

giare grandi sfide: l'invecchiamento della popolazione, i cambiamenti nei modelli delle famiglie, la disoccupazione di massa, il risanamento dei bilanci pubblici. Purtroppo, per il sindacato europeo la protezione sociale «deve essere considerata come un fatto positivo che promuove lo sviluppo, l'integrazione sociale e la coesione, che facilita le riforme strutturali e sostiene i consumi insieme alla crescita economica». Il sistema giuridico di base della previdenza «dovrebbe restare nel cuore del Welfare State europeo» ma, nel contempo, adattato alle nuove forme di lavoro, alle strutture familiari in modificazione e all'invecchiamento della popolazione». Tutti i lavoratori dovranno essere «coperti» dalla sicurezza sociale, avere eguali diritti ma il «dover» di pagare i contributi. Questo cambiamento implica, specie negli Stati in ritardo, la garanzia di servizi sociali per i lavoratori dipendenti e per i bambini oltre ad un periodo di transizione che assicuri diritti e benefici a chi non sia stato in condizione di conquistarsi i «diritti personali». La Ces, inoltre, chiede la valutazione del meccanismo sul salario minimo garantito e l'affermazione del principio, sancito nei trattati europei, che a ciascuno sia assicurato un reddito adeguato.

L'INTERVENTO

L'OPERAZIONE «AMA CITY» MINA LA CONCERTAZIONE

di WALTER CERFEDA

Daniela Valentini, vicepresidente Ama, presidente Cispel Lazio, e se continua così chissà quante altre presidenze ancora, chiama direttamente in causa la Cgil, anzi per la precisione «una parte della Cgil», nell'analisi della vicenda Ama City, e dunque merita una risposta. Intanto due parole su quell'«una parte della Cgil»: all'operazione Ama City ed è fermamente contraria la Cgil Nazionale, dunque la Cgil perché se tra i nuovi tabù da abbattere c'è anche quello che le controparti si scelgono la Cgil, che piace loro di più, allora bisogna dirlo esplicitamente anche se oggettivamente non si fa una bella figura. O anche questa è una cosa di sinistra?

All'Ama è stato firmato un accordo separato, contro la Cgil: questo è un errore di metodo pesante perché rompe di fatto la concertazione che va tenacemente perseguita sempre, non solo quando fa comodo. La signora pluripresidente Daniela Valentini dovrebbe sapere che il sindacato di Roma, le organizzazioni sindacali, le associazioni datoriali, il governo hanno sottoscritto un Protocollo di intenti per il Giubileo, finalizzato a ricercare tutte le soluzioni possibili contrattuali e non solo per garantire un sereno svolgimento dell'evento Giubilare. e a Roma il patto di concertazione si è rotto, non ci resta che prenderne atto: neanche noi ci faremo «ingessare» e se sciaguratamente Ama City dovesse prendere corpo con le caratteristiche previste dall'accordo ci batteremo in tutti i modi per ostacolarla, proprio in rispetto dei milioni di pellegrini.

Veniamo ora ad alcune considerazioni di merito così schematizzate:

1) Nell'interlocuzione col governo prima e prossimamente col Parlamento sulla riforma dei servizi pubblici locali, abbiamo sostenuto la necessità, convinti non solo della loro liberalizzazione ma anche dell'esigenza di costruire vere politiche industriali all'interno di questi processi, di una fase transitoria equilibrata nella quale efficientare le attuali aziende pubbliche per farle domani competere al meglio nel mercato.

2) Diamo dunque molta importanza ai processi di ristrutturazione e risanamento aziendale, al centro dei quali non può essere l'esame congiunto dei piani industriali, costruiti su obiettivi di rilancio e sviluppo, riqualificazione e ampliamento della missione produttiva, di valorizzazione della risorsa lavoro. In questo quadro non ci sottraiamo all'esame delle strade possibili per la riduzione dei costi, tra i quali il costo del lavoro, consapevoli che le storie di queste aziende sono segnate da consociativismi e privilegi, ormai non più sostenibili.

3) Su una cosa siamo inflessibili: la competizione nel mercato non può avvenire sul fattore lavoro ma sulla qualità dei piani industriali. Per arginare fenomeni di dumping sociale, abbiamo proposto i contratti di settore che unifichino le condizioni normative e salariali dei contratti in essere tra aziende pubbliche e private operanti in ambiti analoghi.

4) Dato che stiamo discutendo queste materie in molteplici situazioni, alcune anche di grandissimo rilievo nazionale, tutto fa pensare che avremo usato gli stessi criteri anche all'Ama di Roma. E cioè, abbiamo chiesto di discutere all'industria, disponibili anche a ragionare su societizzazioni di segmenti di ciclo produttivo. È dimostrato che può essere più efficace responsabilizzare singole articolazioni del core business e in quella situazione ne abbiamo individuate tre: la raccolta, gli impianti, lo smaltimento. Inoltre le categorie Cgil Cisl Uil avrebbero anche reso esigibile se qualcuno lo avesse loro chiesto la disponibilità, formalizzata da interventi scritti degli agenti contrattuali sindacali e datoriali, ad anticipare i contenuti della piattaforma del contratto di settore attualmente in discussione, che rendono assolutamente identico il primo livello di contratto pubblico e di quello privato.

5) Si è fatta un'altra scelta: del piano industriale non c'è traccia, dal core business si è eternalizzata la mansione più povera di contenuto professionale, si è sfasciata l'unicità del ciclo produttivo e quella contrattuale. Una società di soli spazzini a vita, a 20 ore alla settimana, è la risposta ai problemi occupazionali dei giovani? E queste sarebbero le scelte gloriose che compie la sinistra quando non n'è ingessata da quei retrogradi della Cgil? Cara presidente Valentini, stavolta la Cgil sta difendendo il diritto dei giovani ad avere un lavoro vero, con un contratto uguale a quello dei loro padri (metaforici, per carità), nel quale poter anche progredire professionalmente con aggiornamento e formazione. E inoltre, riarticolarlo in crisi quegli assetti consolidati di consociativismo e privilegi che sono all'origine delle distorsioni che oggi si affrontano così malamente. In questo caso, le colpe dei padri ricadono su figli e, colpo di scena!, la Cgil sta coi giovani e non si arrocca in difesa del consolidato. Lasciamo dunque da parte gli slogan che non ci aiutano. Affrontiamo il merito dei problemi e ripercorriamo tutte le strade possibili per una nuova intesa. Su questo terreno la Cgil sarà sempre aperta e disponibile.

*segretario confederale Cgil

Mercoledì

Scuola & Formazione

IN EDICOLA DAL 7 LUGLIO

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICAQuotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**